

Premessa

*Non sunt
facienda mala
ut veniant bona.*
A. Costa

La riorganizzazione della Confindustria, sorta nel 1919 e progressivamente assoggettata al regime tra il 1926 e il 1934, iniziò già nei 45 giorni che seguirono la caduta del fascismo¹, sotto la guida di personaggi come Giuseppe Mazzini, Fabio Friggeri e Riccardo Jucker. Sciolta formalmente con decreto del 13 giugno 1944, così come tutte le preesistenti confederazioni di lavoratori e di datori di lavoro, venne subito ricostituita a Roma il 12 settembre dello stesso anno, sotto la presidenza di Fabio Friggeri². Le esigenze di riorganizzazione interna, le relazioni con la controparte operaia e con le forze politiche, i problemi contingenti della ricostru-

¹ Giovanni Balella, succeduto nel 1943 a Volpi alla presidenza di Confindustria, votò l'ordine del giorno Grandi nella seduta del Gran consiglio del 25 luglio 1943, e per questo venne fatto oggetto di un mandato di arresto spiccato dalle autorità repubblicane. Secondo quanto sostenuto da Liborio Mattina, tuttavia, il voto di Balella non andrebbe considerato «espressione di un disegno politico», ma sarebbe stato piuttosto frutto delle pressioni del ministro delle Corporazioni, Bottai, cf. L. Mattina, *Gli industriali e la democrazia. La Confindustria nella formazione dell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 34. Sulla figura di Balella come presidente troppo «sprovvisto» per guidare la Confindustria post-fascista cf. D. Speroni, *Il romanzo della Confindustria dal 1919 al 1975*, Milano, SugarCo, 1975, pp. 47-48. Speroni racconta di un ignaro Balella che, dopo aver tranquillamente trascorso il fine settimana successivo al voto del 25 luglio ai Castelli, rientrato a Roma avrebbe esclamato, sorpreso di fronte agli scalpellini che stavano grattando via il «fascista» dalla scritta sul palazzo della Confederazione: «Il fascismo è caduto? Ma non è così che siamo rimasti d'accordo!».

² Come ha sottolineato Giorgio Fiocca, sarebbe in realtà più giusto parlare, per la Confindustria, di «riconversione» piuttosto che di «ricostruzione», perché «almeno per quanto riguarda l'organizzazione amministrativa, la CGIL non aveva subito danni eccessivi dalle vicende belliche e dai rivolgimenti politici in corso», cf. *Quaranta anni di Confindustria. Economia e società nei discorsi dei presidenti*, a cura di G. Fiocca, vol. I, Milano, Il Sole-24 Ore libri, 1989, p. 5.

zione: queste le problematiche essenziali che la neo-ricostituita Confindustria si trovò ad affrontare nel biennio 1944-1945³.

Con la liberazione dell'Italia centro-settentrionale, tuttavia, nuovi e più complessi problemi si ponevano alla Confederazione, così da rendere necessario un avvicendamento a livello dirigenziale in grado di garantire una guida adeguata alla portata delle nuove esigenze confindustriali.

L'uomo scelto per affrontare le sfide della ricostruzione fu Angelo Costa. Risultato di una – almeno apparente – convergenza unanime delle volontà dei delegati riunitisi il 10 dicembre 1945 per eleggere il nuovo vertice confederale, l'elezione di Costa fu, in realtà, meno pacifica di quanto si sia poi voluto accreditare nella credenza comune⁴. Quel che è certo, è che se qualcuno aveva sperato che l'armatore genovese potesse rappresentare una sorta di traghettatore ad *interim*, dovette ben presto ricredersi. Angelo Costa sarebbe, infatti, rimasto protagonista indiscusso dell'associazionismo industriale per quasi un trentennio, guidando la Confindustria durante due mandati – un primo, dal 1945 al 1955, e un secondo, dal 1966 al 1970 – ma, soprattutto, rappresentandone la guida morale e il punto di riferimento costante in

³ Sulle vicende della Confindustria, negli anni della ricostruzione, cf. M. Abrate, *La politica economica e sindacale della Confindustria (1943-1955)*, in *Il sindacato nuovo. Politica e organizzazione del movimento sindacale in Italia negli anni 1943-55*, a cura di S. Zaninelli, Milano, Angeli, 1981, pp. 445-547; P. Bini, *La proposta economica degli industriali*, in *La cultura economica nel periodo della ricostruzione*, a cura di G. Mori, Bologna, Il Mulino, 1980, in particolare pp. 380-395; V. Castronovo, *Cento anni di imprese. Storia di Confindustria 1910-2010*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 274-313; G. Gualerni, *Ricostruzione e industria. Per un'interpretazione della politica industriale nel secondo dopoguerra 1943-1951*, Milano, Vita e Pensiero, 1980; M. Legnani, *L'utopia «grande borghese». L'associazionismo padronale tra ricostruzione e Repubblica*, in *Gli anni della Costituente. Strategie dei governi e delle classi sociali*, Milano, Feltrinelli, 1983, pp. 129-226; L. Mattina, *Gli industriali e la democrazia*, cit., in particolare pp. 29-63; G. Raimondi, *La confederazione generale dell'industria italiana*, in *Sindacato, industria e Stato nel dopoguerra*, a cura di F. Peschiera, Firenze, Le Monnier, 1976; D. Speroni, *Il romanzo della Confindustria*, cit.

⁴ Sembra, per esempio, che Friggeri fosse nettamente contrario all'elezione di Costa, «ma gli fu spiegato che la sua funzione era finita, e che la Confindustria aveva bisogno di un nome rappresentativo» (cf. D. Speroni, *Il romanzo della Confindustria*, cit., p. 51).

quella che è stata, da più parti, riconosciuta come la «stagione eroica» dell'associazionismo industriale.

È proprio nell'intento di capire chi fosse e come agisse l'uomo che riuscì ad accreditarsi come guida indiscussa della Confindustria post-bellica che si cercherà qui di ricostruirne la vicenda, insieme umana e professionale. Un percorso, il suo, tanto più interessante, poiché la biografia dell'imprenditore ligure finì spesso per intrecciarsi con le principali vicende economiche e industriali dell'Italia della ricostruzione, prima, e di quella del miracolo, poi, fino ad arrivare alla stagione dell'autunno caldo. Trent'anni che hanno cambiato irreversibilmente il volto del paese; trent'anni che hanno definitivamente proiettato l'Italia nel novero delle grandi potenze industriali ma che, al contempo, non hanno mancato di lasciare in eredità alle generazioni future molti nodi irrisolti, per il cui superamento, non a caso, vengono sempre più spesso rispolverate soluzioni già avanzate da Costa – con lungimiranza inascoltata – nel lontano dopoguerra, a testimoniare l'attualità di un personaggio la cui vicenda merita una rilettura anche alla luce della storia più recente dell'industrialismo italiano.